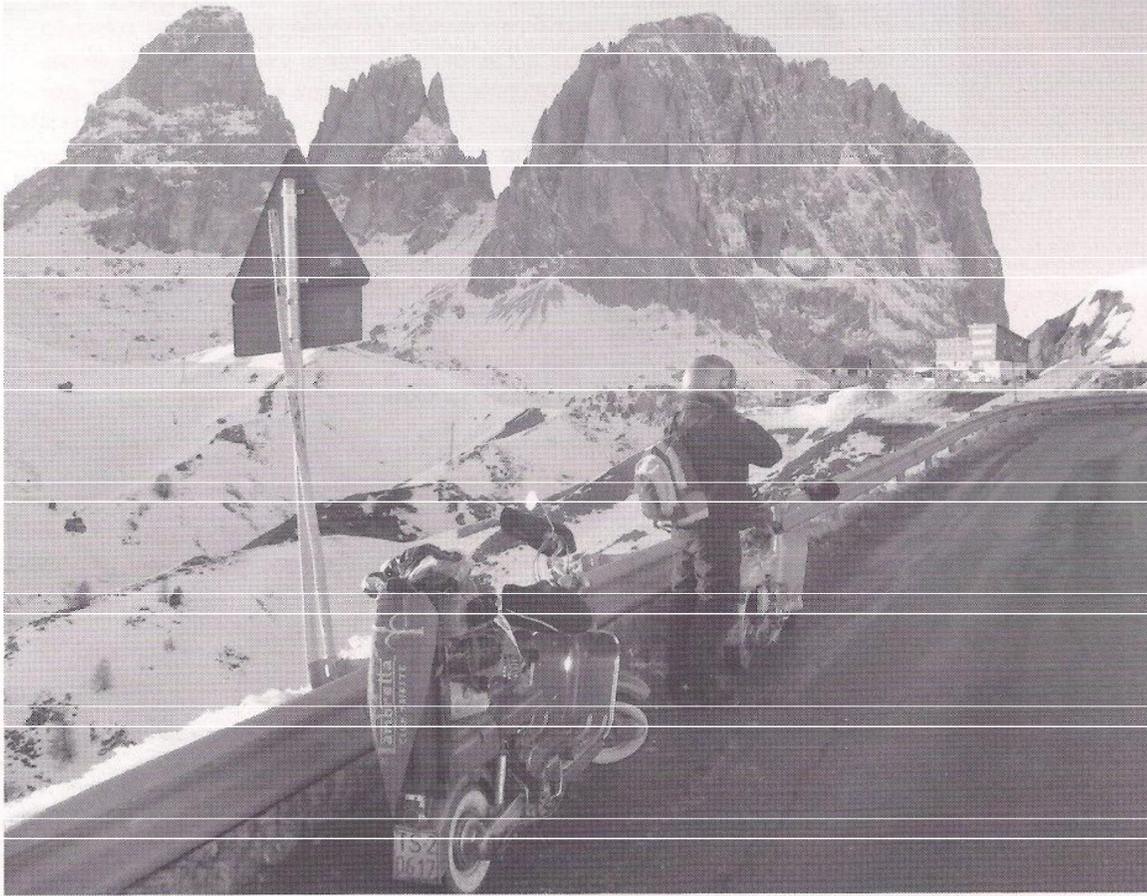


Sulle Dolomiti in sella alla Lambretta



Questa è un'avventura iniziata quando una persona molto cara a Dario gli ha regalato una fotografia pubblicitaria fatta negli anni '50. Nell'immagine si vede un iambrettista in mezzo alla neve in sella alla sua 150d munita di sci sulla ruota anteriore con le scritte: "Lambretta ha vinto anche il Gran San Bernardo. Per la prima volta d'inverno un veicolo motorizzato ha superato il Colle del Gran San Bernardo coperto da circa 10 metri di neve".

In dicembre, al pranzo di fine anno del club "Trieste in Lambretta", Dario mi propone di fare una riedizione di questa avventura andando a fare il giro dei passi dolomitici ovviamente muniti di catene da neve e, cosa più importante, con lo sci per la ruota anteriore.

L'idea è un po' balzana ed in un primo momento assomiglia più ad una burla che ad una cosa seria ma ben presto nella nostra testa lo scherzo si trasforma in sfida, una sfida che non può essere ignorata.

Tutti e due possediamo una lambretta 150d come quella della fotografia pubblicitaria e tutti e due abbiamo sempre voglia di metterci alla prova. La prima cosa da fare è decidere quale dovrà essere il percorso e quando farlo. Il quando è stata la scelta più facile, due giorni infrasettimanali per non avere strade troppo trafficate, il dove ha richiesto qualche attenzione in più e dopo alcuni cambiamenti in corso d'opera, abbiamo deciso che la cosa migliore da fare è portare le lambrette con un furgone da Trieste fino ad Agordo che diventa il nostro campo base e da lì partire. Da Agor-

do fare il passo Cereda (1.369 mslm) che porta a San Martino di Castrozza poi il Passo Rolle (1.984 mslm) e, superati Predazzo, Moena e Canazei fare il Passo Sella (2.244 mslm), quello di Gardena (2.121 mslm), quello di Campolongo (1.875 mslm) il Passo Pordoi (2.239 mslm) ed infine il Passo Fedaia (2.057 mslm) che ci porta dritti ad Agordo, un percorso di circa 200 chilometri.

Decisi percorso e tempistica, non resta che iniziare a preparare o trovare ciò che ci serve, un furgone, le catene da neve e lo sci da montare sulla ruota anteriore. La prima cosa che riusciamo a trovare è il furgone, è quello di un nostro amico che subito ci chiede se può aggregarsi alla spedizione cosa questa che ci rende decisamente contenti.

La costruzione delle catene richiede un po' più di tempo ma dopo un paio di prove per essere sicuri che non vadano a danneggiare il blocco motore, non ci sono grosse difficoltà per realizzarle.

Lo sci per la ruota anteriore ci impegna un po' di più, con due vecchi snowboard recuperati in cantina otteniamo le tavole che ci servono, con qualche metro di profilato quadro di ferro faccio una gabbia di supporto dello sci nella quale verrà infilata la ruota. Dario ha preferito optare per una struttura in fibra di vetro, decisamente più leggera della mia ma meno fedele dal punto di vista estetico alla fotografia pubblicitaria.

I preparativi ci coinvolgono moltissimo e l'entusiasmo aumenta con l'avvicinarsi della data di partenza che è stata fissata al 13 gennaio. Il giorno prima della partenza, quando le lam-

brette sono già nel furgone e tutto è stato preparato, il nostro amico ci avvisa che deve rinunciare al viaggio perché ha la febbre molto alta, probabilmente un'influenza, detto questo ci dà le chiavi del furgone e ci augura un buon viaggio.

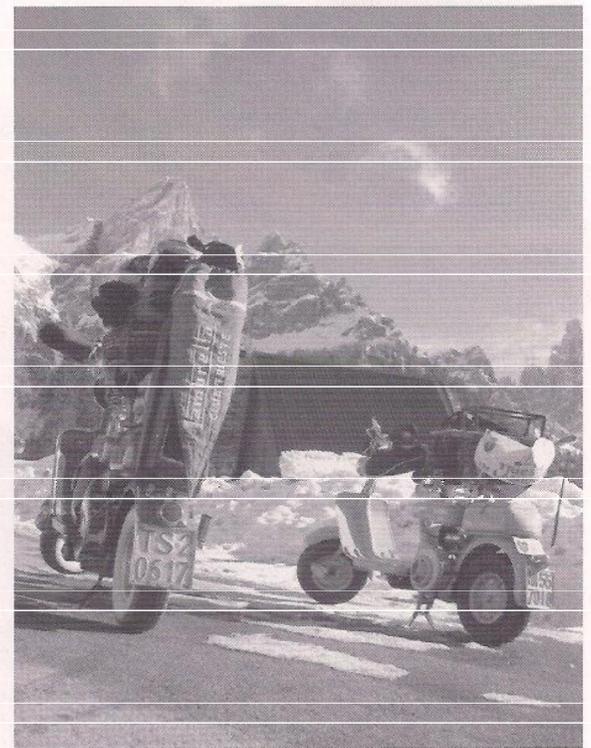
Alle sei del mattino partiamo e prima delle dieci siamo a Rivamonte Agordino, un paio di chilometri fuori Agordo dove, posteggiato il furgone e scaricate le lambrette, nell'arco di mezz'ora siamo pronti a partire.

Mentre siamo presi dai preparativi ci si avvicina un signore del posto che ci chiede dove andiamo con quelle vecchie Lambrette e, saputo il nostro programma, ci avvisa che per domani è previsto un tempo pessimo con grosse nevicate anche a bassa quota e, detto ciò, ci dà il suo numero di telefono cellulare dicendo: "se avete problemi chiamatemi, verrò a prendervi in qualunque posto vi troviate".

La gentilezza e disponibilità di Renato, così si chiama questo signore, ci ha lasciati senza parole, è chiaro che ci auguriamo di non aver bisogno di nulla, ma sapere che qualcuno è pronto ad aiutarti è una cosa rassicurante e questo non ha prezzo.

La giornata è bellissima, il sole splende ed il cielo è terso, mettiamo in moto le nostre lambrette ed imbocchiamo la strada del Passo Cereda, una striscia di asfalto grigio che taglia il bianco della neve.

In un primo momento, abituato ai ritmi di oggi condizionati da grosse potenze ed alte velo-



cià andare con questo mezzo così lento e borbottante mi dà un senso di fastidio; il non poter scegliere la velocità è già questa una cosa cui non siamo più abituati però, dopo un po', vuoi perché non c'è scelta o perché qualcosa in te ha accettato questo limite, le cose



sono cambiate. Il fastidio provato all'inizio si è trasformato in piacere e mi sono ritrovato a guardare la strada scorrere lentamente e dolcemente sotto di me mentre il tranquillo e rassicurante borbottio del motore diventa un sottofondo musicale che mi fa compagnia; tutto diventa magico, una magia di cui tu e la lambretta siete interpreti.

Sento che sto vivendo un momento speciale non è la copia di qualcosa fatto tanti anni fa da altri ma una rievocazione, un vivere la strada ed il viaggio come non lo abbiamo mai vissuto. Il ronzio tranquillo del motore e le vibrazioni che esso mi trasmette mi fanno sentire di essere tornato indietro nel tempo quando non c'era la fretta di arrivare, quando il viaggio era l'insieme di tante piccole percezioni, odori, vibrazioni, non solo il rapido raggiungimento della meta.



La lambretta è diventata la compagna con cui condividere il viaggio, non un semplice mezzo per spostarsi e mentre ci arrampichiamo sul passo non posso non pensare che una volta questa era la normalità, non l'eccezione.

Arriviamo senza difficoltà a San Martino di Castrozza e da qui procediamo subito per il Passo Rolle. La strada che s'inerpica tra muri di neve alti anche 2 metri è pulita e ben tenuta e la percorriamo assaporandone ogni metro.

Raggiungiamo il Passo Rolle e dopo una breve sosta iniziamo la discesa che ci porterà ad attraversare prima il paese di Predazzo poi Moena ed infine Canazei da dove inizia la salita per il Passo Sella. Alle 4 del pomeriggio siamo sul passo e poco dopo,

scesi per un centinaio di metri, posteggiamo i nostri mezzi davanti il rifugio del CAI dove troviamo ad attenderci la signora Daniela che gestisce il rifugio che ci fa subito mettere le lambrette nella cantina, al riparo dalle intemperie. Se l'accoglienza che abbiamo avuto è stata meravigliosa non lo sono state altrettanto le notizie sulle previsioni del tempo. Dopo averci chiesto che itinerario vogliamo fare ci confermano che per domani è previsto tempo brutto con nevicate un tutta la zona. Ci hanno raccomandato anche di fare molta attenzione perché questo è il periodo delle slavine e può anche capitare di restare bloccati.

Il sole è ormai tramontato e illumina solo la cima della Marmolada, il cielo che fino a poco fa era limpido ora è coperto da nuvole che probabilmente saranno le nostre compagne di viaggio di domani, abbiamo la sensazione che le catene ci serviranno per davvero.

Alle nove del mattino, dopo aver fatto la colazione andiamo subito in cantina per montare la ruota con le catene e lo sci e fare finalmente un giro nei campetti dietro il rifugio. Quando usciamo dalla cantina pronti per il nostro giretto il termometro segna -6°C e sta nevicando. Raggiungiamo il campetto non senza qualche acrobazia, così scopro a mie spese che lo sci anteriore, che sembra permettere facili manovre sulla neve, rende molto difficile il governare il mezzo; è vero che la ruota non sprofonda nella neve ma sterzare diventa un'impresa.

Nonostante questi impedimenti non rinunciamo al nostro proposito di sciare con la Lambretta, e fare anche un poche di fotografie ricordo finché viene il momento di partire. Dopo aver tolto lo sci iniziamo a smontare la ruota con le catene ma la gente del rifugio ci dice di non farlo perché scendendo verso valle la neve è sicuramente più grossa ed attacca molto di più che alle quote più alte.

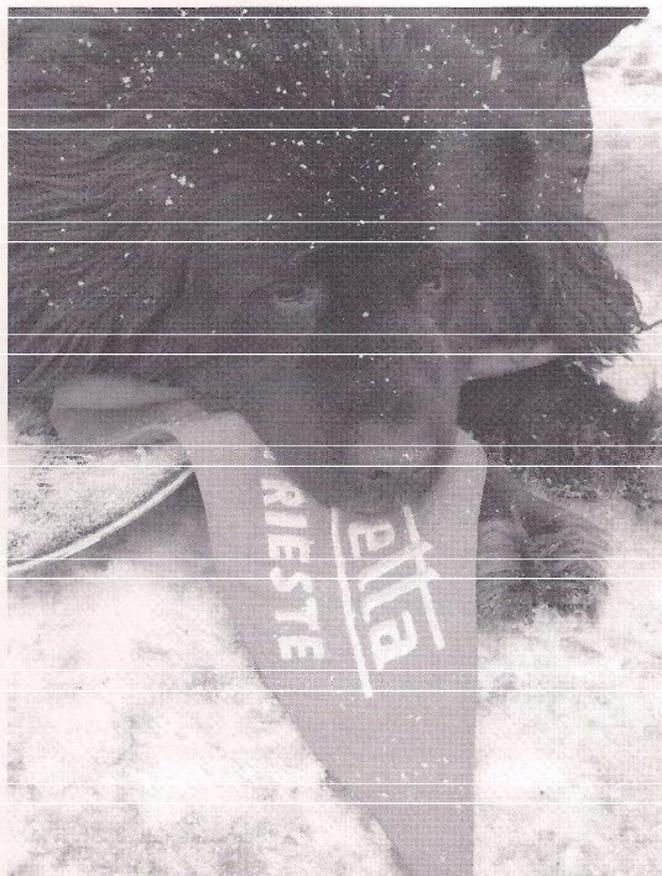
Alle 11 del mattino siamo nuovamente "on the road" e la discesa dal passo Sella si presenta subito abbastanza impegnativa, la strada è coperta di neve e per fortuna le catene fanno egregiamente il loro dovere. Una volta a valle, dopo un breve tratto pianeggiante, inizia la salita del Passo Gardena, continua a nevicare e la strada è coperta di neve ma le lambrette vanno avanti come nulla fosse, solo la mia mi sta dando qualche problema con la prima marcia che non si innesta bene e continua a saltare fuori. Dopo una breve sosta sul passo iniziamo la lunga discesa che ci porterà prima a Colfosco poi a Corvara in Badia da dove saliamo nuovamente per superare il Passo di Campolongo.

Anche qui la neve non manca e le strade sono quasi completamente coperte dal manto nevoso, nonostante qualche difficoltà nell'inserire la prima marcia il viaggio prosegue spedito. Arriviamo ad Arabba all'una del pomeriggio, per non perdere le poche ore di luce ancora a disposizione rinunciamo a fermarci ed prendiamo direttamente la strada del Passo Pordoi con l'intenzione di fare una sosta solo una

volta raggiunto Canazei. Ma la mia Lambretta non è della stessa opinione, a metà del passo quando causa la salita ed anche la neve devo usare continuamente la prima marcia questa esce continuamente impedendomi di proseguire. Un po' amareggiati ritorniamo ad Arabba dove ci fermiamo a pranzare, poi, tolte le catene che oramai non servono più, prendiamo la strada per Alleghe che è tutta in discesa per poi arrivare al punto di partenza, Riva-monte Agordino.

Appena arriviamo ci viene incontro Renato che è contento di rivederci e curioso di sapere come è andato il nostro viaggio. Dopo avergli raccontato del percorso che abbiamo fatto lui ci chiede se vogliamo un caffè e, nonostante il nostro cortese rifiuto, va a casa e ritorna dopo poco con un vassoio dove ha sistemato due tazze di caffè bollente, due cioccolatini ed una bottiglietta di grappa da usarsi per migliorare le virtù termiche del caffè. La gentilezza di quest'uomo ci lascia senza parole, ha dell'incredibile e lo salutiamo con la promessa di tenerci in contatto e, appena possibile, passare a trovarlo nuovamente.

Finito di sistemare le nostre cose prendiamo la via del ritorno, il tempo nel frattempo è nuo-



vamente peggiorato e ben presto inizia a piovere, una vera fortuna che non sia successo quando eravamo ancora in lambretta.

Così finisce la nostra avventura sui passi delle Dolomiti, abbiamo percorso circa 180 chilometri su e giù per i monti con le nostre lambrette, abbiamo incontrato molte persone, alcune curiose di sapere qualcosa di più sui nostri mezzi altre che hanno avuto in gioventù una lambretta e ci hanno ringraziato per i tanti bei ricordi che abbiamo risvegliato in loro con la nostra presenza. Quando siamo partiti non avremmo mai pensato di vivere un'esperienza così bella e coinvolgente, un bilancio che ha superato anche le più rosee aspettative. Grazie Lambretta !!